

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 03 Giugno 2026 08:00

Quello che non vogliono che voi sappiate sulla risposta dell'Iran

di Pepe Escobar – [Strategic Culture](#)

[Traduzione a cura di: Nora Hoppe]

L'arte di dominare l'escalation da parte di Teheran

L'Iran detiene un vantaggio schiacciante in termini di escalation rispetto agli Stati Uniti. E questo sta facendo dare di matto il farneticante Imperatore di Barbaria.

Ricapitoliamo rapidamente i momenti salienti della scorsa settimana. In diretta rappresaglia per un attacco aereo del CENTCOM alla periferia dell'aeroporto di Bandar Abbas – una rottura diretta della finzione del "cessate il fuoco" – lo stesso giorno in cui l'IRGC lanciò un attacco mirato contro una base statunitense in Kuwait. L'IRGC è stato inequivocabile: "Se dovesse ripetersi, la nostra risposta sarà più decisa."

La risposta estremamente calibrata dell'IRGC è stata presentata come un avvertimento deliberato, segnalando senza mezzi termini che qualsiasi

provocazione statunitense sarà risposta a un attimo, ma senza scatenare il ritorno di una guerra totale.

All'inizio della scorsa settimana, due navi militari statunitensi hanno tentato un "transito oscuro" attraverso lo Stretto di Hormuz: transponder spenti, eludendo il monitoraggio della Marina IRGC e ignorando ripetuti avvertimenti di navigazione.

Eppure l'intelligence delle segnalazioni omanite ha segnalato le navi e, dopo che gli avvertimenti sono stati esplicitamente ignorati, la Marina IRGC ha effettuato un attacco mirato con droni.

Traduzione: si trattava dell'applicazione rigorosa delle nuove leggi che regolavano il corridoio di navigazione controllato dall'Iran, al punto di strozzatura marittimo più sensibile al mondo.

L'asse sionista non ha mancato di dipingere l'azione di contrasto dell'Iran come un attacco diretto alla «supremazia americana». Di conseguenza, com'era prevedibile, la Casa Bianca ha autorizzato attacchi contro le installazioni iraniane di droni.

Washington, ancora una volta prevedibilmente, ha presentato la risposta cinetica come una riaffermazione proporzionata della deterrenza. Teheran, dal canto suo, lo ha interpretato come un palese attacco statunitense durante un cessate il fuoco attivo.

Così l'attacco di rappresaglia dell'IRGC sulla base kuwaitiana ha consegnato, ancora una volta, un messaggio inequivocabile: le basi avanzate americane nel Golfo – quelle non ancora distrutte – continuano a essere obiettivi legittimi e non riacquisteranno mai più lo status di santuari.

Il CENTCOM, prevedibilmente, non si è tirato indietro. Ci sono stati altri attacchi martedì e mercoledì, e giovedì si sono accompagnati di sanzioni contro la nuova agenzia iraniana di vigilanza dello Stretto, la PGSA.

Il CENTCOM ha presentato gli attacchi ai radar e ai siti di comando iraniani a Goruk e sull'isola di Qeshm come "attacchi di autodifesa". La Forza Aerospaziale dell'IRGC ha preso di mira la base aerea kuwaitiana da cui sono partiti gli attacchi statunitensi – e ha dichiarato che "i bersagli previsti sono stati distrutti", aggiungendo che la responsabilità "spetta al regime statunitense".

Un pericoloso ciclo di escalation è tornato. Trump e il CENTCOM potrebbero vederlo come una deterrenza tattica. Teheran lo vede come una cattiva fede strategica.

Quello che non vogliono che voi sappiate

La risposta dell'Iran alla provocazione americana ha reso chiarissimo che l'attuale incarnazione del quadro proposto per il cessate il fuoco di 60 giorni non regge. La Cina, ufficialmente, sostiene un cessate il fuoco di 60

giorni. Eppure, a tutti gli effetti, gli Stati Uniti continuano a violare l'attuale e instabile cessate il fuoco.

Le conversazioni della scorsa settimana a Shanghai hanno rivelato che la Cina mantiene una comunicazione molto stretta con l'Iran e adatta costantemente i fatti sul campo – e nell'aria – nei suoi calcoli strategici molto più ampi e a lungo termine, in particolare riguardo ai flussi energetici attraverso lo Stretto di Hormuz.

Inoltre, ciò che conta davvero su questa grande scacchiera strategica è che Cina e Pakistan, in prima linea, insieme a Russia e DPRK sullo sfondo, continuino a fornire supporto materiale e strategico all'Iran attraverso diversi livelli di ambiguità intenzionale e di negabilità plausibile. L'intensità della coordinazione è aumentata, senza sosta.

Gli attacchi della scorsa settimana contro l'Iran servono solo un attore: il culto della morte in Asia occidentale, che strategicamente vuole degradare le infrastrutture militari iraniane e mantenere Teheran perennemente sulla difensiva – a prescindere dagli enormi rischi per i reali interessi statunitensi e la stabilità dell'Asia occidentale.

La prospettiva è evidente: i generali del Pentagono, in tesi, potrebbero voler esplorare le uscite, ma la leadership politica di quella che si può definire la Sindacata Epstein vuole la guerra.

Nessuna delle petro-monarchie del Golfo – ad eccezione degli Emirati Arabi Uniti, abbreviazione per "sionisti arabi" – vuole che gli Stati Uniti riprendano la guerra. La loro preoccupazione è ovviamente esistenziale. Sanno che l'IRGC, e il possibile ingresso nel teatro di guerra di Ansarallah in Yemen, porterebbero a un grande disastro di ritorsione – con attacchi ai loro porti e ai loro beni energetici. I giocatori del CCG vivono ancora nella paura perpetua.

La risposta dell'Iran a ciò che ora è di dominio pubblico – attacchi diretti degli Emirati Arabi Uniti durante la guerra – arriverà a tempo debito. Ciò che è ancora più urgente è il vero crollo del semi-monopolio della navigazione degli Emirati Arabi Uniti in Asia occidentale.

Iran e Pakistan hanno strettamente interconnesso i loro snodi regionali di transito in poche settimane, con l'apertura di sette strati di corridoi terrestri, direttamente collegati al Corridoio Economico Cina-Pakistan (CPEC).

Dopotutto, sia l'Iran che il Pakistan sono partner della Nuova Via della Seta, e questo vale anche per i porti: Chabahar nel Sistan-Baluchistan e Gwadar nel Mar Arabico, separati da soli 80 km, stanno godendo di una nuova e imprevedibile simbiosi. Il semi-monopolio marittimo degli Emirati Arabi Uniti in Asia occidentale è diventato privo di significato.

Quando si tratta del cuore dell'azione – lo Stretto di Hormuz – abbiamo superato un'altra soglia. Se il

CENTCOM decidesse di ricorrere a ulteriori provocazioni, inasprendo ulteriormente la situazione, la prossima risposta dell'IRGC sarebbe un colpo mortale, che distruggerebbe completamente le risorse aeree statunitensi.

Quindi spetta agli attori che vogliono moderazione – Cina, Pakistan, petro-monarchie del Golfo, pragmatisti iraniani – esercitare la leva necessaria per fermare la strada di ritorno alla guerra.

I fatti sono nudi. Trump ha praticamente meno di zero leva con l'Iran. E l'Iran detiene un vantaggio schiacciante in termini di escalation.

Quello che è successo la scorsa settimana va ben oltre una temporanea escalation di tensione nello Stretto di Ormuz; si tratta piuttosto di una grave e persistente frattura strutturale in Asia occidentale, di un assetto molto più profondo e instabile che sta alla base dell'intero dramma.

Ed è proprio questo contesto volatile – illustrato dalla divulgazione di informazioni esclusive – che inizierà ad essere analizzato in una nuova piattaforma indipendente, [Power Shift](#).

“Power Shift” debutta a livello globale questo lunedì 1° giugno alle 17:30 EST, con un primo episodio speciale intitolato “Iran: quello che non vogliono che voi sappiate”. Gli spettatori di tutto il mondo stanchi delle

narrazioni manipolate e pronti a conoscere la verità
possono seguirlo in diretta. Io mi collegherò da Mosca.
In esclusiva. Senza filtri. Senza censure